

SUL BORGO DEI FILOSOFI

Intervista a Angelo Antonio Di Gregorio

a cura di Alessio Lembo

Il Borgo dei filosofi è una rassegna di convegni filosofi che si tiene in Irpinia, con una cadenza annuale dal 2006. Angelo Antonio Di Gregorio è l'ideatore del Borgo e il presidente dell'associazione culturale internazionale "Borgo dei filosofi".

Prof. Di Gregorio, innanzitutto che cos'è il Borgo dei filosofi? Come nasce e quali erano gli obiettivi che lei si era prefissato?

Il *Borgo dei filosofi* nasce ufficialmente nel 2006 da un'idea bizzarra. All'epoca ero assessore alla cultura della Comunità Montana Terminio Cervialto e sviluppai, in accordo con l'allora presidente della Comunità, Nicola Di Iorio, l'idea di poter creare qualcosa anche in quei luoghi chiusi, in un certo senso lontani dalla civiltà, come erano i paesi dell'alta Irpinia. L'idea, un po' pionieristica, era di portare a questi comuni (Bagnoli Iripino, Nusco, Caposele, Castelfranci ecc...) delle iniziative che dessero a queste comunità il senso di una centralità, di una visione che li tirasse fuori dalla montanità in cui erano in qualche modo chiusi. Mettere questi luoghi al centro di un dibattito nazionale ed internazionale. La filosofia era un po' il volano di un grande dibattito culturale, doveva essere il luogo ideale per cominciare a discutere di questioni fondamentali, che qui non venivano affrontate, se non restando all'interno della dimensione locale. L'idea era di sensibilizzare soprattutto il mondo giovanile: quando il *Borgo* nasce, ha come *target* gli studenti, i giovani di quei luoghi, che sarebbero andati via di lì a breve. L'idea era di farli discutere e creare un'opinione intorno a questioni che di lì a poco avrebbero visto con i propri occhi, in realtà dinamicamente molto più conflittuali e culturalmente più all'avanguardia rispetto all'ambiente ovattato in cui vivevano. In poche parole, la grande

illusione del *Borgo* era quella di trasmettere l'idea che bisognava ricominciare a pensare. Paradossalmente questi luoghi, così decentrati rispetto ai grandi flussi di pensiero, proprio per il silenzio che li caratterizzava, potevano usufruire dello spazio necessario alla creazione di nuove forme di riflessione. Il *Borgo* nasce anche dalla riflessione che all'epoca fu fatta sulla radice della parola "borgo", come presidio di libertà e di autonomia, che da una dimensione territoriale e spaziale doveva allargarsi alla libertà di pensiero.

Lei ha parlato di target. Volendo concentrarci proprio sul pubblico del Borgo, c'era una doppia valenza legata anche al territorio, al legame tra filosofia e comunità, una sorta di sottotraccia comune a tutte le edizioni?

Esattamente. Anche questo era il senso del *Borgo*. L'edizione del 2007 fu incentrata sul rapporto con il territorio¹, tema che fu peraltro spalmato su più edizioni. La contemporaneità del vantaggio e del rischio di portare un'iniziativa del genere in questi luoghi era che noi eravamo in una condizione in cui ereditavamo ancora un senso di comunità, di identità rispetto alle culture tradizionali, ma il rischio era che queste identità, piuttosto che aprire la comunità al flusso globale, la chiudesse. Molto spesso si è tenuti a pensare che i valori comunitari siano valori conservativi, attorno ai quali creare un modello di società sostanzialmente restio all'innovazione. Il punto era mantenere questo livello di comunità come "buon vivere", proiettandolo in una funzione che deve essere globale. La filosofia serviva appunto a scardinare l'idea di una *Gemeinschaft* nel sen-

¹ [L'edizione del 2007, svolta tra il 12 e il 17 novembre, vide la partecipazione, fra gli altri, di Tzvetan Todorov e Imre Toth. Dopo la *lectio magistralis* di Todorov, dal titolo *L'identità europea*, tenuta presso il Teatro "Carlo Gesualdo" di Avellino, i comuni ospitanti sono stati Sant'Angelo all'Esca, Luogosano, Taurasi, Volturara Irpina, Castelvetere sul Calore, Patenopoli, Bagnoli Irpino e Nusco. Il tema fu ripreso anche nelle tre edizioni successive. Quella del 2008, che ha visto la partecipazione straordinaria di Zygmunt Bauman, ebbe come tema *Individuo e comunità*; nel 2009, edizione che vide la partecipazione di ben 25 relatori tra cui Gianni Vattimo e Michel Onfray, il tema fu *Liberté, Egalité, Fraternité*; alla V^a edizione, infine, dal titolo *Comunità e/o società*, parteciparono studiosi quali Franco Cardini e Biagio de Giovanni].

so classico, intesa sempre più come concetto di valore, con quell'aura di autoreferenzialità e chiusura verso l'esterno. È l'incontro con l'altro a fornirci il riconoscimento necessario alla formazione della nostra identità all'interno di una dimensione globale. Non bisogna pensare locale all'interno di una dimensione globale, bisogna pensare globale nella dimensione locale; non si può immaginare di proiettare il proprio localismo in culture molto più forti e avanzate, che non hanno bisogno della tua resilienza o della tua limitata dinamicità.

Volendo continuare a parlare delle prime edizioni, cosa si è perso dell'elemento originario con il trasferimento del Borgo dalla dimensione itinerante alla stanzialità nella città di Avellino?

Il *Borgo* è sempre stato attraversato da tale questione. Io sono sempre stato un fautore di un passaggio alla dimensione cittadina, nonostante gli ottimi risultati delle prime edizioni. Dopo tre/quattro anni di organizzazione itinerante, capii che era il momento di allargare l'orizzonte di azione. La città diventava anche il punto di riferimento e di aggancio di tematiche che dovevano andare oltre la differenza tra il capoluogo e il piccolo borgo. L'Irpinia ha una dimensione di borgo anche per quanto riguarda la città di Avellino, almeno da un punto di vista culturale. Il problema era quello di trovare un elemento di collegamento e non più di differenziazione all'interno di un territorio in cui, ancora oggi, i piccoli borghi di montagna si guardano in cagnesco, "l'un contro l'altro armati". Se Avellino era un'avanguardia che tentava di fagocitare altre realtà più piccole, era un'avanguardia del nulla, un nulla che non potrà mai divenire essere, ma che poteva prefigurarsi come uno stimolo per la riflessione. Venire in città era un modo per alzare l'asticella. Era una rete territoriale che andava ricostruita dentro dinamiche culturali che solamente potevano dare una prospettiva di futuro. Laddove l'economia ha fallito, laddove ha fallito il processo

² [Nelle ultime due edizioni, *Migrantes* (15/17 aprile 2016) e *Populismi e identità europea* (20/25 novembre 2017), il *Borgo* si è tenuto unicamente nella città di Avellino].

di industrializzazione, questa *mission* doveva ereditarla la cultura, per scardinare l'indolenza tipica delle genti irpine. La città, comunque, è un luogo che attrae maggiormente, anche da un punto di vista pratico, di infrastrutture: è una garanzia funzionale.

Parliamo dei feedback. Cosa è cambiato nel pubblico dal 2006 ad oggi?

Quando noi abbiamo cominciato questa esperienza c'era la grande attesa dovuta alla novità. Era quel qualcosa che avrebbe rotto la staticità del nulla. Ogni anno noi abbiamo provato ad alzare l'asticella, perché questo tipo di evento o è pensato a partire da una caratura elevata, avendo a che fare con studiosi che possano dare un contributo effettivo alla discussione, o diventa uno spettacolo fine a se stesso, che non produce nulla. L'idea di passare dallo studente al cittadino si è consolidata nel 2009, quando ci siamo resi conto che i primi avevano acquisito questa novità come presenza costante ed era giunto il momento di provare ad andare al di là della dimensione didattica. Faccio l'esempio della venuta ad Avellino di Zygmunt Bauman e dello scalpore che fece all'epoca. Ci si rese effettivamente conto che anche qui fosse possibile fare cultura ad altissimi livelli. Il *Borgo* ha sempre avuto la pretesa di pensare in grande e di stare dentro flussi culturali nazionali e internazionali. A questo servivano i protocolli d'intesa avuti con le università italiane e straniere, attraverso la preziosa consulenza scientifica di Francesco Saverio Festa. L'evento *Borgo* è oggi entrato nell'immaginario delle persone, creando attesa e aspettative.

E quindi il futuro cosa prevede?

Il futuro del *Borgo* è aperto ad ogni possibilità. Il grande obiettivo sarà quello di creare una fondazione "Borgo dei filosofi", consci delle enormi difficoltà che ciò comporterà. Sarà importante trovare una stabilità indipendente dalle persone coinvolte nell'attuale organizzazione, per far sì che il progetto abbia una continuità nel futuro prossimo all'interno del territorio, ruotando sempre attorno alla città di Avellino.

Volendo arrivare ad una conclusione, confrontando l'esperienza del Borgo con altre realtà italiane come il Festival della filosofia di Modena, Carpi e Sassuolo o come il Festival della filosofia della Magna Grecia, quali possono essere le differenze tra queste iniziative?

Innanzitutto il festival dà in sé il senso della spettacolarità dell'evento. Quando vedi tremila persone in piazza a Modena, dall'anziano alla mamma incinta, fino al giovane che è arrivato dalla Calabria e non ha ancora avuto la possibilità di farsi una doccia, ma sta lì a terra a sentire Cacciari, Vattimo, Severino, hai la percezione di come la filosofia si faccia spettacolo. Il pensiero diventa spettacolo quando è articolato, quando fa suggestione, quando solletica la fantasia e si fa *thauma*, risvegliando la coscienza sopita dietro i problemi quotidiani. Quando le grandi problematiche filosofiche riescono ad essere tradotte nella *vulgata*, avviene la spettacolarizzazione del pensiero. Quando invece ti prefissi come obiettivo la riflessione poliedrica, e anche conflittuale, su un tema fondamentale della vita dei nostri tempi, c'è l'idea di creare un pensiero. Il bisogno di pensare supera la spettacolarizzazione. È questa la differenza tra un festival della filosofia e il *Borgo dei filosofi*. La filosofia che qui si tenta di valorizzare è una leva per lo sviluppo di un pensiero diverso, che possa essere gravido di nuove prospettive, nei confronti della quali si debba essere obbligati ad avere una propria posizione. Se il *Borgo* sia riuscito a rispettare i suoi propositi non posso dirlo. Quello che posso dire è che abbiamo alimentato una forte attenzione nel tempo e, se è vero che l'attenzione è il primo passo verso la curiosità, che, a sua volta, è il primo passo verso la nascita del pensiero, probabilmente ha avuto una sua produttività. E deve continuare ad averla. Il pensiero va curato, è come la democrazia, non è acquisito una volta per sempre, ma va alimentato giorno per giorno. Mi sento di dire che siamo riusciti a far passare questo messaggio, l'idea che non si possa evitare di pensare.